

5 LUGLIO 2015 – 6ª DOPO PENTECOSTE
past. Winfrid Pfannkuche – LUCA 5,1-11

Care sorelle e cari fratelli,

più che la “miracolosa pesca”, questo testo è la vocazione di Simone detto Pietro. La vocazione e il mestiere di Pietro. Qui non centra il Papa, qui centri Tu.

La tua vocazione e il tuo mestiere come cristiano, insieme a tutti gli altri che ascoltano la parola di Gesù e si lasciano motivare, mettere in movimento dalla parola di Gesù.

Ecco il movimento di questa parola: un pescatore di pesci diventa un pescatore di uomini. Dunque, pescatore rimane pescatore, ma ora non di pesci bensì di uomini. Un salto di qualità: dal pesce che è muto all'uomo che parla. Dal pesce che viene mangiato all'uomo con cui devi costruire una relazione. E' il nostro duro e quotidiano mestiere di vivere.

Siamo chiamati alle persone umane. Veniamo chiamati a fare i pescatori di uomini. Ti viene un rifiuto. Non è un'immagine simpatica. Un *pescatore di uomini* non fa bella figura. La missione, quel nostro grande imbarazzo.

Gesù ti chiama ad essere un *pescatore di uomini*. Non mi chiama a vivere nella semplicità e nella purezza, ma anzi mi chiama fuori dalla sfera familiare nella quale credo di essere a posto, senza peccato; mi chiama a vivere nella fatica e nella sporcizia quotidiane dei compromessi e conflitti umani.

Oggi ci stringiamo, come la folla allora, *intorno a lui per udire la parola di Dio*. Riascoltiamo semplicemente il racconto evangelico.

...i pescatori erano smontati e lavavano le reti. Il lavoro quotidiano del pescatore: lavare le reti. Fatevi una gita a Montisola e pensate un momento cosa sono le reti per i pescatori. In fondo è tutto. Dalle reti dipende quasi tutto. Sono i mezzi, gli strumenti per vivere. Come la tua lingua, come la tua famiglia, come la tua amicizia, la tua preparazione, la tua formazione, appunto, la tua rete sociale e culturale. L'immagine della rete, oggi, è piuttosto diffuso: bisogna mettersi in rete, fare rete, essere in rete. Oggi pensiamo alla rete dell'UE: stiamo a vedere se, dopo il referendum greco, sono da lavare, da aggiustare o da farne delle nuove. Comunque, se la rete si rompe o si perde, la pesca la vita del pescatore diventa una pesca disperata. Ora le stanno lavando queste reti. Il lavoro quotidiano della cura dei nostri rapporti, delle nostre capacità di relazionarci, la buona conservazione dell'esistente: lavare le reti. Non facciamo altro tutto il giorno: lavare le reti. Ed è tanto. Altrettanto impegnativo come la pesca stessa. Ma appunto, non è ancora la pesca. Spesso sento persone che insistono sul *come* e sul *chi*, ma nessuno mi dice *che cosa* e *perché*. L'importante è sapersi relazionare, ecco, ma i contenuti? Tutti concordano quando si afferma la centralità della persona. Va bene, “persona” significa maschera... d'accordo, non metto in discussione tutto ciò, è importante, come lavare le reti, importante, ma non tutto; preparazione, ma non la pesca.

Ora Gesù, *montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla*. Gesù salta nella barca di Simone. Gesù salta nella tua barca. C'è nella tua barca. Da tempo. Fa parte della tua vita, forse anche della tua coscienza, sei venuto, in qualche modo, a conoscerlo. Ti consideri un cristiano, uno dei suoi. Hai sentito i suoi insegnamenti insieme alla folla. Ma il salto di qualità arriva adesso:

... com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone... d'un colpo la storia diventa personale, toccante. Prima parlava alla folla, adesso parla a Simone. Prima avevi sentito parlare Gesù agli altri, adesso senti parlare a te. Questo è il salto di qualità. Quel Gesù che da tempo è nella tua barchetta, d'un colpo ti dice qualcosa, adesso ti parla. Ecco, il salto di qualità: dalla folla a te. Dal pescatore di pesci muti al pescatore di uomini:

«*Prendi il largo, e gettate le reti per pescare*». Pietro da esperto pescatore non sarebbe mai partito di giorno a pescare. Ma ora dimentica di essere pescatore, dimentica se stesso, e prende il largo. Prendere il largo significa andare laddove è più profondo. Andare in profondità. Non avere paura di approfondire. Perché in profondità c'è l'abbondanza dei doni di Dio. La superficialità può uccidere. Il *come* e il *chi* dello schermo piatto. Non è dei pescatori di uomini. Una volta che hai delle buone

reti devi farne buon uso. Le nostre reti vanno calate in profondità. *«Prendi il largo, e gettate le reti per pescare»*. Un passaggio significativo dal singolare al plurale. L'approfondimento avviene attraverso l'annuncio del ministro o attraverso il passaparola come parola rivolta a te, ma non la pesca! La missione avviene con il nostro insieme, con le nostre reti, in piena collaborazione. *«Prendi il largo, e gettate le reti per pescare»*.

...Simone gli rispose: Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla... adesso, nel dialogo con Gesù, le cose vengono fuori. Il primo passo della cura d'anime. Ora si può parlare. Con una persona di fiducia. Ora che abbiamo un progetto comune. Ora che lavoriamo insieme. Ora si può parlare dei propri fallimenti: *...Simone gli rispose: Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla...* una forte immagine dell'esistenza umana... *affaticati, e non abbiamo preso nulla... però* – e questo *però* marca un confine, un limite, un salto importante: noi ci siamo affaticati, noi non abbiamo preso nulla, noi noi noi... *però* Tu, Tu *però*: *secondo la tua parola, getterò le reti...* la parola di Dio ci dà la misura per quel che facciamo. Alimenta la coscienza. Ci rende umili e ci dà il senso della riconoscenza e della preghiera.

E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Ecco, le reti si rompono. La meta di questa storia non è il successo materiale. Non è che con Gesù, o con la sua parola, avremo successo. *Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano.* Le reti si rompono e le barche affondano. Le nostre reti e le nostre barche non possono contenere l'abbondanza dei doni di Dio. Nemmeno qualora dovessimo riuscire a collaborare tutti uniti in un unico progetto universale, in una unica famiglia universale. Il successo della pesca non dipende dalle nostre reti. Il successo della pesca non sono i pesci. La meta, il successo della vita sei Tu, o Dio.

Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore»... il pescatore – davanti a Dio - si riconosce peccatore. Ora il peccatore può imparare dal pescatore: non devi pensare e dire continuamente di esserlo. Intanto si vede. Se prima Pietro ha dovuto dimenticare di essere un pescatore e mettere la sua fiducia nella parola di Gesù, ora Pietro deve dimenticare di essere peccatore mettendo come tale la sua fiducia nella parola di Gesù:

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Cioè, Pietro non deve fissarsi sulla sua mancanza e incapacità, ma partire con questa parola: *«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»*. Guardare la propria vocazione, non è guardare se stessi: non c'è niente da vedere, pescatore è sempre pescatore, peccatore è sempre peccatore. Guardare la propria vocazione è guardare colui che ti chiama. La mia vocazione sei tu, Gesù.

Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.

Ecco la storia che porta dal pescatore di pesci al pescatore di uomini. Dalle cose alle persone. In assoluta controtendenza: oggi tutto spinge verso le cose. Dal comando di pesci muti all'ascolto delle persone. Ecco la storia che porta dalle incertezze del mare alla certezza della terra ferma. Dalla notte al giorno. Dalle illusioni e delusioni alla Parola. Dall'imbarazzo al progetto. Dalla paura alla fiducia. Dalla morte alla vita. Ecco la storia della parola di Dio rivolta a noi. La semplice e pura Parola di Dio. Pratica. Niente "miracolosa pesca". Ma tanta vocazione. Rivolta a te. A me. A noi. Gettiamo le nostre reti secondo questa parola.

Amen.